LUDWIG JEKELS
EDMUND BERGLER

TRANSFERT
E
AMORE

ALI Associazione Lacaniana Internazionale – Milano
2013

NOTA AL TESTO

Lo scritto di Ludwig Jekels e Edmund Bergler *Uberträgung und Liebe* è apparso per la prima volta su «Imago. Internationale Zeitschrift für psychoanalytische Psychologie», XX (1934), 1, pp. 5-27. La prima traduzione inglese, *Transference and Love*, si trova in «The Psychoanalytic Quarterly», XVIII (1949), 3, pp. 325-350. Successivamente il testo è stato ripubblicato in L. Jekels, *Selected Papers, including two papers written in collaboration with Edmund Bergler*, Imago Publishing co. ltd., New York 1952, pp. 178-201. Quest'ultimo testo è stato tradotto da E. Bertoloni e E.V. Polli avvalendosi di un costante confronto con l'originale tedesco. Dove possibile, delle indicazioni bibliografiche degli autori si è scelto di offrire il riferimento italiano più recente. Le note tra [ ] sono del curatore.

Edizione a cura di A. Bertoloni

Le più grandi difficoltà stanno proprio
là dove non le stiamo cercando.
Goethe

Il miracolo dell'investimento dell'oggetto

«La libido narcisistica o dell'Io sembra essere la grande riserva da cui gli investimenti dell'oggetto sono espulsi e in cui rientrano di nuovo; l'investimento narcisistico libidinale dell'Io è lo stato originario delle cose, realizzato nella prima infanzia ed è nascosta unicamente dalle successive uscite della libido, ma essenzialmente persiste dietro di esse»[1].

Questa affermazione di Freud solleva una quantità di domande. Che l'Io abbandoni una parte della sua libido in favore di un Io diverso è una questione tutt'altro che scontata che renderebbe superfluo indagare sulle cause fondamentali; è invece un miracolo che richiede urgentemente di essere spiegato. Perché l'Io si comporta in questo modo? Quali sono le sue motivazioni? Guadagna dei vantaggi da questo processo (come appare molto probabile) e, se è così, quali vantaggi?

Per quel che sappiamo, nella letteratura psicanalitica c'è un solo riferimento per risolvere questo enigma: Freud[2] dice che l'Io impiega l'investimento dell'oggetto per evitare che aumenti la stasi della libido nell'Io, che potrebbe essere sperimentato

1 S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti 1900-1905*, OSF 4, Bollati Boringhieri, Torino 2002.
2 S. Freud, *Introduzione al narcisismo*, OSF 7, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

come sgradevole. Non si può negare che questa spiegazione abbia un certo grado di esattezza. È nostra intenzione andare oltre con l'indagine e cercare le motivazioni psicologiche che potrebbero spiegare il miracolo dell'investimento dell'oggetto, questione che viene troppo spesso data per scontata.

Il desiderio di essere amati

Una donna sposata di quarant'anni ha fatto al suo analista una confessione che le è costata molta fatica, in quanto era in conflitto con i suoi principi morali[3]. Durante la seduta seguente disse al dottore tra i singhiozzi: «Ieri sera ho avuto la sensazione che lei mi avesse abbandonata. Sentivo che non l'avevo più, che non sapevo dov'era, che non ero abbastanza buona per lei». Ogni analista può citare un gran numero di esempi simili. La reazione della paziente non lascia dubbi che il contenuto della sua paura è che potrebbe essere abbandonata dal suo analista, che rappresenta il suo Super-Io. Questa paura di essere separata dal proprio Super-Io è giustamente interpretata in psicanalisi come paura della minaccia di perdere l'amore. L'identificazione narcisistica con l'analista[4] indubbiamente serve anche per evitare la paura di perdere l'amore. Dalla frequenza con cui un paziente ripete quasi parola per parola le opinioni del dottore senza alcuna memoria della loro fonte, questo plagio inconscio nell'analisi, questa identificazione, deve essere considerata come una difesa contro l'ansia, cioè come un desiderio di essere amati, che potrebbe essere formulata così: «Io sono come

3 Cfr. L. Jekels, *The sense of guilt*, in Id., *Selected Papers*, Imago Publishing co. ltd., New York 1952, pp. 74-87.

4 E. Bergler, *Das Plagiat*, Psa. Bewegung, IV, 1932 (vedi 16ª e 17ª forma del plagio inconscio).

te e siccome tu ami te stesso, devi amare anche me». A parte la paura di perdere l'amore, dobbiamo anche notare che questa ansia è quasi sempre espressa inequivocabilmente dall'idea di separazione nello spazio. Dimostrare ciò non richiede più di qualche puntuale osservazione.

Questo stato di cose merita tanta più attenzione in quanto Freud in *Inibizione, sintomo e angoscia* descrive l'ansia come la reazione a una perdita, a una separazione. Secondo Freud, l'ansia nei neonati, come anche nei bambini, ha come unico presupposto la mancanza o la perdita dell'oggetto. Questo oggetto, verso il quale è diretto il desiderio e la cui mancanza provoca l'ansia è, secondo l'opinione prevalente, l'amata e sospirata madre, o un suo sostituto. Si ritiene che il bambino faccia questa esperienza per un movente economico, come conseguenza dell'aumento della tensione derivante dal bisogno. La spiegazione è basata sul fatto che la presenza di un oggetto percepito come esterno può eliminare il pericolo implicito nella situazione.

Questa sintesi ci fornisce lo schema per un'analisi dettagliata dell'esperienza psichica. Attraverso l'osservazione puntuale di questa esperienza speriamo di arrivare alla comprensione della relazione dell'oggetto nei suoi primi inizi. La nostra conclusione è che la separazione spaziale come espressione dell'ansia è basata fondamentalmente, ben al di là della relazione dell'oggetto libidinale con la madre, sulla sensazione di minaccia all'unità narcisistica. Questo è confermato dal fatto che i sensi di colpa e l'ansia hanno la loro origine nel non essere amati dal Super-Io, che è la paura di essere non-amato. Questo ci porta direttamente al problema dell'amore. Tuttavia, per gettare luce sul pieno senso psicologico di questo fenomeno, è essenziale dapprima considerare la struttura e la funzione del Super-Io.

Lo sviluppo del Super-Io

Le modifiche a cui è stato sottoposto il concetto di Super-Io dalla sua formulazione, rispecchiano chiaramente lo sviluppo della psicologia freudiana della pulsione. Questo "stadio dell'Io" fu scoperto in un momento in cui era stata riconosciuta solo la libido e le pulsioni dell'Io non sembravano in alcun modo dimostrabili. Questa distinzione nell'Io venne dunque chiamata Io ideale: «L'uomo non vuole rinunciare alla narcisistica completezza dell'infanzia e quando non può più evitarlo [...] cerca di riguadagnarla nella nuova forma dell'Ideale dell'Io»[5]. Sette anni più tardi fu concepito come «[...] la somma di tutte le restrizioni a cui l'Io deve sottomettersi»[6]. Successive sostituzioni di questo dualismo della pulsione con l'antitesi di Eros e Thanatos e nella misura in cui, in generale, l'importanza dell'aggressione fu progressivamente presa in considerazione, nella concezione del contenuto e del carattere dell'istanza ora chiamata Super-Io avvenne uno spostamento in favore dell'aggressione, finché venne raggiunto l'attuale grado di esclusività: «Il Super-Io sembra aver fatto una selezione unilaterale, sembra aver scelto solo la durezza e la severità dei genitori, le loro funzioni proibitive e punitive, mentre le loro cure amorevoli non sono state riprese e portate avanti»[7]. Questo Super-Io, tuttavia, ha conservato anche il carattere e la funzione del precedente Ideale dell'Io: «Esso è anche il veicolo dell'Ideale dell'Io, mediante il quale l'Io misura se stesso, verso il quale tende e le cui richieste di una perfezione sempre maggiore cerca continuamente di soddisfare. Non c'è dubbio che questo Ideale dell'Io

5 S. Freud, *Introduzione al narcisismo*, cit.

6 S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, OSF 9, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

7 S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)* in OSF 11, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

sia una sconfitta della vecchia idea dei genitori, un'espressione dell'ammirazione che il bambino provava per la perfezione che a quel tempo attribuiva ad essi»[8].

Malgrado queste precise affermazioni, esiste una notevole confusione, come mostra una rassegna della letteratura. Per esempio Nunberg afferma: «Inoltre, se l'Ideale dell'Io fosse un duplicato degli oggetti amati nell'Io, e il Super-Io un'immagine degli oggetti odiati e temuti, com'è accaduto che questi due concetti sono stati confusi e usati in modo intercambiabile?»[9].

Crediamo che con il concetto di lotta tra Eros e Thanatos che usiamo qui, l'idea di Super-Io di Freud guadagnerà in chiarezza e in precisione, grazie a una esatta comprensione dei dettagli, specialmente per quanto riguarda la relazione tra Super-Io e Ideale dell'Io.

Noi concepiamo l'Ideale dell'Io come una "zona neutra" che si estende tra due nazioni. Crediamo inoltre che, come in una guerra i belligeranti confinanti fanno per prima cosa ogni sforzo per occupare tutte le strisce di terra neutrale, così anche qui il possesso dell'Ideale dell'Io è il vero obbiettivo e l'oggetto della lotta reciproca tra i due grandi oppositori, Eros e Thanatos. Questa idea del carattere neutrale dell'Ideale dell'Io è, secondo noi, uno sviluppo molto graduale che passa attraverso numerosi stadi preliminari. In ogni stadio di questo sviluppo troviamo al lavoro le due pulsioni basilari, e da questo punto di vista, in modo molto schematico, si potrebbe parlare di due radici dello sviluppo dell'Ideale dell'Io. Una di esse consiste nel tentativo dell'Io di deviare sugli oggetti l'aggressione della pulsione di morte che è rivolta contro l'Io, per cui questi oggetti diventano qualcosa che dev'essere temuto. C'è dunque il

8 *Ivi*.

9 H. Nunberg, *Allgemeine Neurosenlehre auf psychoanalityscher Grundlage*, Hans Huber Verlag, Bern 1932, p. 124.

tentativo di scambiare un pericolo interno con un pericolo proiettato esternamente, che però fallisce. L'opera della pulsione di distruzione è compensata da Eros incorporando questi oggetti spaventosi nell'Io, dove diventano l'oggetto elementi del proprio narcisismo.

Il processo seguente potrebbe essere considerato come la seconda radice. Il senso di onnipotenza del bambino è minacciato dalle sfide della realtà esterna, come la fame, lo svezzamento, la gestione dei bisogni fisiologici. Dopo una serie di tentativi fallimentari di ripristinare il suo senso di onnipotenza, il bambino è messo di fronte all'alternativa tra rinunciarvi o mantenerlo al prezzo di un compromesso. Tale compromesso è descritto da Freud: «Potremmo dire che il soggetto [...] ha creato un ideale in se stesso. [...] Verso questo Io ideale è ora rivolto l'amore di sé di cui l'Io reale ha goduto nell'infanzia. Il narcisismo sembra ora trasferito verso questo nuovo Io ideale che, come l'Io infantile, ritiene se stesso il detentore di ogni perfezione. Come sempre quando è implicata la libido, anche in questo caso l'uomo si dimostra incapace di abbandonare una gratificazione provata nel passato. Non è disposto a rinunciare alla perfezione narcisistica nella sua l'infanzia e se, nel periodo di sviluppo, è disturbato dalle ammonizioni degli altri e se il proprio giudizio critico è risvegliato, egli cerca di recuperare la perfezione iniziale, che gli è stata tolta, nella nuova forma di un Ideale dell'Io»[10].

Se Eros dovesse trionfare in questa difesa contro Thanatos attraverso la creazione dell'Ideale dell'Io, questo sarebbe esclusivamente lo spazio dell'amore, cosa che in realtà non è. Thanatos non ammette sconfitte, ma al contrario rende meno efficace l'arma che Eros ha creato. È risaputo che la formazione di un ideale è basata su identificazioni che cominciano molto

10 S. Freud, *Introduzione al narcisismo*, cit.

presto e sono riscontrabili in tutti gli stadi di organizzazione. Sappiamo, tuttavia, che la desessualizzazione corre parallela a ogni identificazione.

La desessualizzazione, che è una conquista di Thanatos, è un soggetto sinora scarsamente trattato dalla psicanalisi. La desessualizzazione è di solito considerata l'equivalente della sublimazione; a torto, secondo noi, perché la desessualizzazione è più inclusiva, mentre la sublimazione è un caso particolare di desessualizzazione. Quest'ultima la immaginiamo come un processo continuo, che segue la libido come un'ombra, un processo attivo in tutti gli stadi del suo sviluppo. Sotto l'influsso della pulsione distruttiva, l'Io cerca, negli stadi pregenitali, di liberare le funzioni orale, anale ed uretrale dalla anfimissi sessuale e di trasformarle in pure funzioni dell'Io: ingestione, escrezioni intestinali e urinarie. Già in questo caso, come sappiamo, viene raggiunto solo un successo parziale, il quale viene completamente negato all'Io nello stadio fallico-genitale. Ciò è comprensibile, se pensiamo che il genitale non possiede alcuna funzione dell'Io, e serve solo alla funzione sessuale. Quindi la desessualizzazione, com'è provato dal periodo di latenza in cui si verifica, equivarrebbe a una estinzione totale della sessualità, significherebbe gettare il bambino con l'acqua sporca.

Si sa che la nevrosi conduce a risultati opposti: la sessualizzazione delle funzioni dell'Io. Ma nella misura in cui è interessata la fase fallico-genitale, la sessualizzazione, che normalmente si verifica al termine del periodo di latenza, è sottoposta a una nuova desessualizzazione dal processo nevrotico (impotenza, frigidità). I tentativi dell'Io verso la desessualizzazione sono coronati da pieno successo solo dopo la risoluzione del complesso di Edipo perché qui la desessualizzazione riguarda l'organo specifico della sessualità, che serve esclusivamente la sessualità. Forse anche dopo molti tenta-

tivi infruttuosi potrebbe sopraggiungere un'occasionale resa rassegnata dei tentativi di soddisfare direttamente la libido. Tutte le spiegazioni precedenti, specialmente con riferimento alla storia dello sviluppo dell'Ideale dell'Io, la sua derivazione dal processo di identificazione e la concomitante desessualizzazione, servono da supporto all'idea dell'Ideale dell'Io come una zona neutrale. Crediamo che con questa affermazione e con gli argomenti portati a suo sostegno, ci siamo molto avvicinati a uno dei problemi esposti da Freud che dà un significato più generale e profondo alle nostre opinioni. Facciamo riferimento a quel passo molto discusso e variamente commentato de *L'Io e l'Es*, in cui ci è fornita un'ipotetica spiegazione della diretta trasformazione (indipendente dal comportamento dell'oggetto) dell'amore in odio, come, per esempio, in casi di paranoia persecutoria, e anche dell'odio in amore, in alcuni casi di omosessualità in cui l'amore era preceduto da rivalità ostile. Una tale trasformazione diretta di affetto, ritiene Freud, rende molto problematico o impossibile differenziare i due tipi di pulsione, in quanto questa trasformazione è basata sul presupposto dei "processi fisiologici contrari". Tuttavia c'è anche un'altra possibilità per spiegare il fenomeno della trasformazione dell'affetto nel suo opposto che non contraddice l'ipotesi dei due tipi di pulsione: l'idea se questa trasformazione di affetto non sia meramente basata sul movente economico di una più conveniente possibilità di scarica. Naturalmente, continua Freud, questa ipotesi è basata su un presupposto: «Abbiamo ipotizzato che esista nella mente (nell'Io o nell'Es) un'energia dislocabile che è, in se stessa, neutra, ma è in grado di unirsi a forze con stimoli erotici o distruttivi, qualitativamente diversi come sono, aumentando il suo investimento complessivo. Senza presupporre l'esistenza di un'energia dislocabile di questo tipo, non

facciamo nessun progresso. L'unica questione è da dove viene, di cosa fa parte e cosa significa»[11].

Riteniamo possibile rafforzare le ipotesi di Freud, fornir loro nuove prove, facendo riferimento, sulla base delle nostre conclusioni, all'Ideale dell'Io come a quella energia neutra dislocabile postulata da Freud. Essa è la meno contraddittoria perché l'Ideale dell'Io ha quelle caratteristiche che Freud presuppone per quella energia neutra: deriva da riserve narcisistiche della libido ed è un Eros desessualizzato.

Tuttavia qui sorge un'apparente contraddizione, in quanto non è facile unire il narcisismo con uno stato neutro di energia. Questa contraddizione perde molta della sua forza se ricordiamo che qui Eros ha subito una desessualizzazione. Rimane poco più della sua ombra. Si potrebbe dire che su di esso c'è una sfumatura di pulsione di morte, in quanto la desessualizzazione è, in effetti, il prodotto di Thanatos; inoltre le persone introiettate erano spaventose prima dell'intervento di Eros, che ha fortemente modificato questa paura. Nel complesso, l'Ideale dell'Io si presenta come un'istanza disomogenea e, quindi, molto incompleta, una lega a malapena riuscita di due sostanze disuguali: l'estremamente resistente, quasi invincibile narcisismo originale e le immagini delle persone introiettate a cui si può appena attribuire la medesima resistenza.

Non stupisce, guardando alla natura dell'Ideale dell'Io, che i due istinti non abbiano difficoltà a prender possesso di questa energia che così diventa la preda alternativamente ora dell'uno ora dell'altro e quindi veste i colori (pensiamo al nero e al rosso) del vincitore del momento. Come gli eroi di Omero che si svegliano a nuova vita nell'Ade dopo aver bevuto sangue, così quest'ombra, l'Eros desessualizzato, si rivitalizza mediante l'infusione di energia di una delle due pulsioni.

11 S. Freud, *L'Io e l'Es*, OSF 9, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

Questo gioco mutevole delle pulsioni rende evidente che il Super-Io è fondato su un doppio principio, che Freud ha caratterizzato in due formule: "Tu devi" e "Non ti è permesso". Entrambe differiscono sia geneticamente, sia dal punto di vista della psicologia della pulsione. Il "Tu devi" corrisponde all'Ideale dell'Io. Il "Non ti è permesso" ha la sua genesi nell'aggressione di Thanatos diretta verso l'Io, un'aggressione che l'Io cerca ad ogni costo di reindirizzare verso gli oggetti esterni in modo da non essere annullato completamente. Ma questo rivolgere altrove può avere successo solo fino a un certo punto, a causa dell'impotenza del bambino che non può convertire in atti aggressioni così significative. L'inconciliabilità tra l'auto-aggressione e la posizione narcisistica dell'Io dà luogo a una proiezione di questa aggressione, tale che essa è percepita come proveniente dal di fuori, come una minaccia esterna. Tuttavia queste persone nel contesto, originariamente percepite come pericolose, sono in seguito incorporate nell'Ideale dell'Io, un fatto che ha come conseguenza un cambiamento radicale del giudizio sulla loro pericolosità. Esse sono state investite di narcisismo così che l'aggressione dell'Io contro di loro deve essersi molto ridotta e modificata. In caso contrario sarebbe in un certo senso diventata un'auto-aggressione. Questo a sua volta dà luogo a una stasi dell'aggressione e con ciò al pericolo che essa venga rivolta contro l'Io del soggetto stesso, un pericolo segnalato dall'ansia.

La derivazione del "Non ti è permesso" del Super-Io (in cui l'enfasi sembra posta sull'intensità della pulsione di morte, mentre il suo condizionamento da parte dell'oggetto e la sua connessione con quest'ultimo non è considerata molto stretta) trova sostegno nel fatto sorprendente che la severità del Super-Io è in confronto raramente derivata dalla severità dei genitori. Di solito, c'è invece mancanza di relazione o antitesi fra i due.

Il fattore decisivo ci sembra la presenza di un grande sfogo di energia pulsionale che l'Io è impedito a dirigere sugli oggetti. L'aggressione definitiva della pulsione di morte, rivolta verso l'Io del soggetto stesso, è riflessa nella mitologia e nelle antiche religioni nel *daimon* e per usare riferimenti più semplici useremo questo termine per designare la parte angosciante del "Non ti è permesso" dell'Io. La non omogeneità dell'Ideale dell'Io favorisce lo sforzo del *daimon* a un livello eccezionale. È possibile che il *daimon* usi l'Ideale dell'Io e la sua energia neutra come una specie di esempio silenzioso che è continuamente presentato all'Io intimidito, dando così origine a sensi di colpa. Così accade che le persone nel contesto che sono state incorporate nell'Ideale dell'Io si rivelano essere alleati estremamente incerti dell'Io. Attaccano alle spalle l'Ideale dell'Io e diventano indirettamente aiutanti di Thanatos in quanto alleviano l'aggressione dell'Io e sono esse stesse piene di contraddizioni, un'eco dell'inconsistenza di ogni educazione. Questo spiega perché il *daimon* può imporre all'Io le richieste più contraddittorie e quindi completamente irraggiungibili. Da una parte il *daimon* è contrario ad ogni investimento dell'oggetto perché questo allontanamento dell'aggressione allevia l'Io. Dall'altra parte spinge l'Io verso l'investimento dell'oggetto, sollevando costantemente verso di esso l'esempio silenzioso dell'Ideale dell'Io che è anch'esso un residuo degli oggetti; alla fine anche il *daimon* si rivolge contro il narcisismo autosufficiente in quanto espressione di Eros.

Usando l'Ideale dell'Io per i propri scopi, il *daimon* mobilita Eros contro Eros, lo sconfigge con le sue stesse armi e così rende nulli gli scopi di Eros, che quest'ultimo perseguiva nella creazione dell'Ideale dell'Io.

Tuttavia Eros non è affatto sconfitto definitivamente; tenta continuamente di schermare gli attacchi di Thanatos e di scuo-

tere l'Ideale dell'Io dalla sua neutralità. L'aggressione diretta contro l'Io (originariamente non aveva alcuna relazione con gli oggetti del mondo esterno) è sperimentata mediante una proiezione come se venisse dal mondo esterno per alleviare la minaccia narcisistica coinvolta. Persino la necessità di una punizione potrebbe essere concepita come un *praevenire* il cui movente deve essere cercato, anch'esso, nello sforzo di mantenere l'unità narcisistica. Forse questo è il vero significato della concezione di colpa di Nietzsche: la volontà di potenza contro la propria impotenza.

Tuttavia, mentre questi processi potrebbero essere considerati protettivi e quindi, semplicemente, come misure di difesa di Eros, la possibilità di un trionfo completo è garantita solo se Eros trionfa nell'erotizzare la punizione, nel farne una fonte del piacere masochistico. Quindi il masochismo è un trionfo dell'Eros, ma certamente non è isolato perché, come uno di noi ha notato in un precedente scritto[12], la colpa non è solo una conseguenza, ma anche un incentivo a rinnovare gli sforzi da parte di Eros nella lotta contro l'istinto di morte; sforzi volti non solo a limitare l'aggressione, ma anche a usarla come mezzo per i propri fini. L'Io sotto pressione, nella sua difesa disperata, non si tira indietro dall'attaccare. Non mancano prove evidenti di queste tattiche difensive dell'Io che in questa lotta è di solito considerato solamente passivo. Ne sono testimoni, per esempio, le psico-dinamiche dell'arguzia, della commedia[13], dello humour, e specialmente della mania. Queste sono tutte (a eccezione della mania) irruzioni più o meno velate dell'aggressione dell'Io contro l'Ideale dell'Io. Rappresentano tentativi di strappare al *daimon* le armi usate per torturare l'Io. Per questo l'Io narcisistico mobilita un'aggressione contro l'aggressione del *daimon*; il *daimon* deve essere conquistato con le sue stesse armi. In questo caso l'aggressione sembra essere stata messa al servizio di Eros; la completa antitesi all'uso dell'Ideale dell'Io da parte del *daimon*. Eros contrapposto a Eros, Thanatos a Thanatos: la vendetta completa!

12 L. Jekels, *The sense of guilt*, cit.

13 L. Jekels, *On the Psychology of Comedy*, in Id., *Selected Papers*, cit., pp. 97-104.

Amore e colpa

Nonostante il fatto che dai tempi antichi ci siano state infinite indagini sull'argomento, si è progredito ben poco nel tentativo di chiarire la psicologia dell'amore. Nella sua *Metaphysik der Geschlechtsliebe* Schopenhauer ha scritto: «C'è da essere sorpresi [...] che una cosa che da sempre gioca un ruolo così importante nelle vite umane sia stata sottovalutata dai filosofi e sia ancora oggi studiata così poco. Platone è stato forse l'unico a trattare ampiamente l'argomento, come ha fatto specialmente nel *Simposio* e nel *Fedro*, ma ciò che ha da dire rimane nel campo della mitologia, della favola e del comico e riguarda per lo più l'amore dei Greci per i ragazzi. Il poco che Rousseau ha da dire sul nostro argomento nel suo *Discours sur l'Inégalité* è scorretto e insufficiente. La discussione di Kant sull'argomento, nella terza parte del suo *Über das Gefühl des Schönen und Erhabenen*, è molto superficiale e senza conoscenza dell'argomento, quindi parzialmente scorretta».

Rosenthal, uno scrittore contemporaneo che non è psicanalista, afferma in un libro intitolato *Die Liebe, Ihr Wesen und Wert*: «Scoprire e spiegare le correnti spirituali che in parte scorrono nel profondo sotto la superficie e che hanno determinato lo sviluppo dell'amore sessuale dalle sue origini sino alla visione idealistica dei tempi moderni [...] è un compito difficile e tuttora insoluto».

In psicoanalisi siamo ancora in debito con Freud per averci fornito il più ampio e inclusivo chiarimento riguardo la psicologia dell'amore. Dal suo scritto su *Pulsioni e loro destini* apprendiamo che le relazioni dell'Io con l'oggetto sottese dalla libido pregenitale possono tutt'al più essere considerate come stadi preliminari dell'amore. Questo è vero non solo per le relazioni dell'oggetto dello stadio orale, ma specialmente per le relazioni sadico-anali che è difficile distinguere dall'odio. Si potrebbe parlare di amore solo quando la relazione dell'intero Io con l'oggetto deriva da un'organizzazione della libido già sviluppata. Questa relazione con l'oggetto non può essere separata dall'organizzazione genitale, è condizionata da essa e trasformata da essa nell'antitesi dell'odio. Questi sono accettati come assiomi psicanalitici, tuttavia quando sono state fatte queste affermazioni Freud non aveva ancora sviluppato due dei suoi più grandi concetti: Eros e Thanatos, le due forze che dominano la mente e la struttura metapsicologica della personalità.

Nella nostra discussione sul Super-Io abbiamo abbozzato la lotta tra questi due istinti primordiali, e crediamo che anche l'amore sia un'espressione di questa lotta. Perché anche qui il problema è di rendere impotente il *daimon* togliendogli il suo strumento di tortura, l'Ideale dell'Io, e aggiungendo lo sforzo erotico all'energia neutra dell'Ideale dell'Io. Questo spiega la spesso sorprendente somiglianza tra l'esaltato stato d'animo del maniaco e l'amore, e la indiscutibile relazione psicologica tra i due. La differenza è l'uso di un diverso modo di disarmare il *daimon*. Nella mania il *daimon* è disarmato dall'aggressione, nell'amore dalla proiezione dell'Ideale dell'Io sull'oggetto. Questo è lo stato ideale in cui non c'è tensione tra l'Io e l'Io ideale. Crediamo tuttavia che la ricerca dell'amore abbia come prerequisito un certo grado di tensione tra l'Io e l'Ideale dell'Io.

L'amore, per l'Io, rappresenta la prova incontestabile che l'insopportabile tensione tra Io e Ideale dell'Io *non* esiste; quindi l'amore è un tentativo di negazione che, contrariamente alla mania, ha successo. È evidente in sé che dove negli stati normali non c'è una tensione apprezzabile di questo tipo, il meccanismo di negazione non è necessario.

Il disarmo del *daimon*, così come la grande soddisfazione narcisistica data dalla prova di essere amato dal proprio Ideale dell'Io, sono le fonti dell'estasi maniacale dell'amore.

La proiezione dell'Ideale dell'Io sull'oggetto, sotto la pressione del *daimon*, scaturisce da una tendenza dell'Io a ripristinare l'Ideale dell'Io a partire dalla percezione endopsichica che il vecchio Ideale dell'Io si è dimostrato scarsamente efficace contro l'aggressione del *daimon* e che la sua proiezione è stata percepita come insufficiente. Questa proiezione ("investimento dell'oggetto con libido") è il tentativo di creare un accordo tra l'oggetto e l'Ideale dell'Io, come il soggetto desidera nel suo stato di forte pressione.

Questa proiezione è seguita da una parziale reintroiezione dell'Ideale dell'Io proiettato nell'Io, il che implicitamente significa che l'oggetto è stato investito dalla libido narcisistica. Questa reintroiezione mostra, rispetto all'iniziale proiezione, l'elemento essenziale dell'amore. Si può parlare di amore solo quando questa reintroiezione ha avuto luogo.

Nell'amore l'Ideale dell'Io è, quindi, proiettato sull'oggetto e, così "rafforzato", è reintroiettato e il *daimon* è in tal modo disarmato. La conseguenza di ciò è la preminenza di Eros che ha anche preso su di sè l'energia neutra dell'Ideale dell'Io. Questa è la spiegazione della trascuratezza riservata a tutte le considerazioni logiche e razionali, così spesso osservata come caratteristica di quasi ogni amore e della sopravalutazione dell'oggetto d'amore, a volte quasi ingannevole in

proporzione. Dietro l'oggetto amato c'è il proprio Io (che si crogiola nell'ebbrezza maniacale di essere amati), Io che ha trovato l'oggetto degno di rappresentare la cosa più preziosa del mondo, l'Ideale dell'Io.

Alla fine questa nostra concezione porta alla conclusione che l'amore è un tentativo di ricatturare l'unità narcisistica, la piena interezza della personalità che l'Io ritiene in pericolo, seriamente minacciata dal *daimon*, dal senso di colpa che costituisce un considerevole disturbo per l'unità narcisistica.

L'amore è dunque una conseguenza del senso di colpa? Questa opinione potrebbe sembrare strana, ma noi la difendiamo. Crediamo anche che è comprovata dal fenomeno del transfert. A questo punto vogliamo sottolineare la caratteristica decisiva che distingue il transfert dall'amore. Siamo certi del consenso di tutti gli analisti esperti quando evidenziamo i seguenti sintomi del transfert come particolarmente importanti e caratteristici: (1) la certezza del suo verificarsi nonostante l'assenza di scelta per quanto riguarda l'oggetto, che si manifesta senza tenere in alcun conto il sesso o l'età e prescindendo da ogni qualità personale o dalla sua mancanza; (2) la sua irruenza che, benché spesso velata, si rivela in alcune istanze prima che il paziente abbia incontrato il medico.

In contrasto con la indiscriminatezza e inevitabilità del transfert, l'amore è grandemente e strettamente condizionato dalle circostanze; suscettibile e mutevole nei suoi primi stadi se le condizioni non si conformano almeno in misura minima.

Questa differenza fenomenologica rivela in larga misura la differenza psicologica. Cosa denotano queste caratteristiche del transfert, l'inevitabilità del suo accadere, praticamente in tutte le circostanze, e la sua impetuosità? Non sono forse le caratteristiche di un atteggiamento del tipo "costi quel che costi", e l'espressione del fatto che il transfert è un atto di di-

sperazione originato da una sensazione di panico, generata dall'intuitiva percezione del potere dell'amore di proteggere contro il *daimon*, come nel caso della persona innamorata? Ma che differenza! Come il previdente lottatore, la persona innamorata sapeva come strappare al *daimon*, al suo primo approccio, l'arma dell'Ideale dell'Io, ancora prima che possa afferrarla con successo. C'è un contrasto quasi grottesco fra il nevrotico, capace anche di anni di passività senza iniziative (lo stato intermedio della nevrosi di transfert) e l'attività e iniziativa della persona innamorata che corteggiando l'oggetto proietta il suo Ideale dell'Io con sforzi incessanti per rimodellare l'oggetto affinché si accordi con la sua bramosa fantasia e per attribuirgli la maggior realtà possibile. Nella motivazione umana non c'è una forza più efficace dell'amore. L'amante maturo è un lottatore vittorioso.

La colpa è l'unica differenza tra transfert e amore? Psicoanaliticamente la differenza è che nel caso dell'amore solo l'Ideale dell'Io viene proiettato sull'oggetto, mentre nel transfert sono proiettati il Super-Io, l'Ideale dell'Io e il *daimon*. Il transfert è anche molto diverso dall'amore in quanto l'oggetto non è solo oggetto d'amore, ma, forse in misura anche maggiore, un oggetto di ansia.

Mentre l'Ideale dell'Io è capace di un completo investimento proiettivo (probabilmente dovuto alla plasticità e dislocabilità delle pulsioni erotiche) il *daimon* può essere solo parzialmente proiettato. Le ricorrenti depressioni e denunce dei pazienti in analisi, molto tempo dopo che la proiezione è completata, parlano a favore di ciò.

Ogni atto di amore è l'equivalente dell'essere amati. In ultima analisi, c'è solo il desiderio di essere amati; dipende solo dal meccanismo se il desiderio di essere amati è infantile (pregenitale) o maturo (genitale). O l'oggetto coincide con l'Ide-

ale dell'Io che il soggetto innamorato sente come Io, o la situazione è invertita e la persona stessa agisce il suo Ideale dell'Io e riduce l'oggetto all'Io.

Questi due meccanismi hanno un posto speciale nei fenomeni dell'amore. Da una parte c'è un tipo di persona innamorata che guarda all'oggetto, sta in soggezione nei suoi confronti, fa richieste e gode della cura dell'oggetto, chiede enfaticamente di essere amato a suo volta. L'altro estremo è esemplificato da colui che è interessato principalmente a un dominio condiscendente, benevolente, al prendersi cura, alla devozione e a cui interessa molto meno che l'affetto sia contraccambiato.

Allo scopo di distinguerli, chiamiamo il primo tipo amore femminile, e il secondo tipo amore maschile. Queste categorie sono il risultato di una impressione generale e non sosteniamo che queste forme di amore coincidano sempre con i rispettivi sessi[14].

È superfluo sottolineare che le differenze psicologiche tra i due tipi di amore non sono in conflitto con l'affermazione che il significato dell'amore è il disarmo del *daimon*. Solo il metodo è diverso. Mentre il tipo maschile si arroga gli attributi dell'Ideale dell'Io per annullare ogni tensione fra lui e l'Io, il tipo femminile prevale mediante l'illusione di soddisfare l'Ideale dell'Io essendo amato da esso. Una conferma dell'esattezza di questa spiegazione del processo dell'amore, è il fatto che esso risolve una contraddizione nella psicologia del narcisismo. Mentre in *Introduzione al narcisismo* di Freud la caratteristica fondamentale in relazione all'oggetto è il desiderio di essere amati, viene detto il contrario in *Tipi libidici*, dove si dice che il desiderio attivo di amare è caratteristico del tipo narcisistico. I due tipi discussi da Freud sembrano corrispondere perfettamente con

14 Questa non-corrispondenza è largamente condizionata dalla fissazione: nel maschio a livello orale, nella femmina a livello fallico (invidia del pene).

ciò che noi chiamiamo amore femminile e amore maschile, per cui, come già accennato, entrambi riconducono al profondo desiderio di essere amati[15].

L'intossicazione d'amore narcisistica ha come condizione che l'oggetto soddisfi il ruolo illusorio proiettato dall'Ideale dell'Io. Nell'amore corrisposto ciò rafforza la sensazione di essere amati. Se l'illusione non viene distrutta, si verifica la possibilità di errori sorprendenti. Quanto più completamente si conforma l'oggetto, tanto più felice e intenso risulterà l'amore; formula che sembra applicarsi in particolar modo ai casi di "amore a prima vista". Ricordiamo ad esempio il giovane Werther, che al primo incontro si innamora profondamente di Lotte, rappresentazione di una madre amorevole che offre del pane ai bambini.

In rare occasioni basta che esista una piccola corrispondenza tra desiderio dell'Ideale dell'Io e reazione dell'oggetto affinché si crei la sensazione di amore corrisposto. Un'evidente indifferenza o repulsione da parte dell'oggetto rende l'amante preda di depressione più o meno profonda, di una grave ferita narcisistica con marcata riduzione dell'autostima. L'Io narcisistico ha perso la sua battaglia contro il *daimon*, che ora si gode la vittoria sull'Io. L'Ideale dell'Io, catturato dal *daimon*, torna nuovamente al suo servizio. La discrepanza tra Io immaginario e Ideale dell'Io realizzabile è ineluttabile, l'Io cade in un abisso di colpa fino al punto di sentirsi totalmente inutile.

Il mantenimento dell'autostima osservato nelle personalità mature, che permette loro – nonostante le delusioni – di investire in nuovi oggetti d'amore, deriva da un Io che, per sfuggire

15 Cfr. B. Spinoza: *Amor est titillatio concomitante idea causae externae*. [B. Spinoza, *Etica. Edizione critica. Testo latino. Traduzione italiana a fronte*, ETS, Pisa 2010: Pars IV, prop. 44, demo: *Amor est laetitia (per definitionem 6 affectuum) concomitante idea causae externae; titillatio igitur (per scholium propositionis 11 partis III) concomitante idea causae externae amor est.*]

al *daimon*, può provare a se stesso di essere, nonostante tutto, amato dal suo Ideale dell'Io. Dopo una delusione sentimentale l'Io può regredire attraverso l'omosessualità fino al "ritiro narcisistico" o a al masochismo suicida. La validità dell'interpretazione dell'amore come reintroiezione – che segue la proiezione – dell'Ideale dell'Io è valutabile dalla sua utilità, da come ci illumini su quanto finora risultava ancora poco chiaro. Per illustrare questo punto sceglieremo un fenomeno indicato da Freud come inspiegabile e che sembra senza dubbio di grande importanza sia per la comprensione della psicopatologia, sia per quella della formazione del carattere: la sostituzione dell'investimento oggettuale con l'identificazione, che Freud aveva inizialmente verificato nell'omosessualità, poi nella melanconia e infine, in *L'Io e l'Es*, attribuito al normale sviluppo della personalità.

«Quando una persona si trova a dover rinunciare a un oggetto sessuale, ne deriva spesso una modificazione dell'Io che si può descrivere come re-integrazione dell'oggetto nell'Io, allo stesso modo della melanconia; la natura esatta di questa sostituzione ci è ancora sconosciuta. Può essere che, intraprendendo questa introiezione – che è una specie di regressione al meccanismo della fase orale –, l'Io renda più semplice la rinuncia a un oggetto o renda tale processo possibile. Può anche essere che l'identificazione sia l'unica condizione per cui l'Es possa rinunciare ai suoi oggetti. In ogni caso il processo, specie nella fase iniziale del suo sviluppo, è molto frequente e porta a concludere che il ruolo dell'Io sia una ripercussione dell'abbandono dell'investimento oggettuale e che contenga un registro delle scelte d'oggetto passate»[16].

Crediamo che la riserva di Freud «l'esatta natura di questa sostituzione ci è ancora sconosciuta» non sia più giustificabile alla luce della nostra concezione del processo di innamoramento, poiché questa identificazione, sostituendo l'oggetto d'amore (reintroiezione) non è un fenomeno che si verifica *ex novo*, ma avviene proprio all'inizio del processo di innamoramento, è parte integrante di esso. Il nostro concetto di reintroiezione e la sua eccezionale importanza nel processo di innamoramento è inoltre altamente rafforzato dalla concezione freudiana espressa in *Pulsioni e loro destini*: «è primariamente narcisistica, poi trasferita a quegli oggetti che sono stati incorporati nell'Io, ora molto esteso...»[17].

I conflitti e le complicazioni causati in molte occasioni dall'amore continuano una sorta di espiazione attraverso la sofferenza cronica, che sopravvive di molto alla stato di innamoramento: si tratta di una pacificazione del *daimon*, che si vendica così con gli interessi per la sua impotenza. Quando un rapporto d'amore finisce, l'Io tratta l'oggetto con la stessa severità e critica con la quale esso stesso è dominato dal *daimon*. Alla luce di questo risultano comprensibili le aggressioni a un ex-oggetto-d'amore: sono tentativi dell'Io di trasferire la punizione del *daimon* sull'oggetto e rappresentano allo stesso tempo una sorta di *captatio* del *daimon*, secondo la formula: Io non amo l'oggetto.

La fantasia autarchica

All'inizio della vita extra-uterina il bambino ignora ogni tipo di piacere al di fuori di sé, uno status che si verifica nel cosiddetto "periodo di onnipotenza incondizionata" descritto da Ferenczi. Secondo Freud, per un certo lasso di tempo il seno materno è concepito dal bambino come parte del suo stesso corpo. Questa concezione non è stata finora sufficientemente apprezzata

16 S. Freud, *L'Io e l'Es*, cit.

17 S. Freud, *Pulsioni e loro destini*, OSF 8, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

nel suo significato fondamentale, in verità difficilmente riconosciuto. La comune controversia riguardante il momento della scoperta dell'Io deve essere sostituta con una domanda più corretta e importante: quando viene scoperto l'oggetto?

Lo stadio di onnipotenza infantile è una "fantasia di indipendenza" del bambino. Conferma di questo è la frequenza con la quale il bambino reagisce allo svezzamento con la masturbazione – dimostrando quanto malvolentieri l'Io infantile si orienti agli oggetti e come, aggrappato al suo senso di onnipotenza, rinneghi in primo luogo gli stessi.

Quanto duratura sia questa "fantasia autarchica" è illustrato dalla psicoanalisi del coito. Lo scritto di Stärke sul complesso di castrazione[18] merita di essere subito menzionato, in quanto fu il primo a richiamare l'attenzione sulla castrazione orale attraverso lo svezzamento. Ferenczi[19] ha osservato che i bambini di entrambi i sessi giocano il doppio ruolo di madre/figlio con i loro stessi corpi[20]. Il coito si caratterizza come una "traccia di regressione materna" nella quale esiste una triplice identificazione: l'intero organismo con i genitali, con il partner, con la secrezione genitale. Il ritmo del succhiare è ritenuto una parte dell'attività erotica adulta attraverso la quale quantità notevoli di erotismo orale e anale si trasferiscono alla vagina.

Nella trasformazione degli istinti il piacere della bambina nel succhiare il capezzolo è sostituito dal piacere nel ricercare il pene durante il rapporto sessuale[21]. Per lei, questo ricreare il suo primo rapporto con un oggetto esterno è una incorporazione "orale", che rappresenta la padronanza sul trauma dello svezzamento.

Secondo Bernfeld, la mano del bambino sostituisce inizialmente la bocca e si caratterizza più tardi con l'identificare latte e sperma. L'atto sessuale adulto sarebbe quindi non solo una sostituzione del seno materno, ma una vendetta sadica per lo svezzamento. Bergler e Eidelberg[22] hanno osservato clinicamente che i bambini mostrano una compulsione ripetitiva a riprodurre attivamente ciò che hanno subìto in ruolo passivo, nel tentativo di reprimere il trauma dello svezzamento. La grave ferita narcisistica provocata dalla privazione del seno materno viene parzialmente compensata per mezzo della masturbazione, che aiuta a ricreare il senso di onnipotenza. Gli autori partono dal presupposto di un investimento libidico del pene con una fusione delle pulsioni di amore e morte: la parte di questa fusione derivante dall'istinto di morte avrebbe subìto un cambiamento così esteso nell'atto sessuale, da poter essere soddisfatta senza alcun pericolo per l'Io. Durante il coito l'uomo, identificandosi con la madre fallica, supera il trauma dello svezzamento diventando partecipante attivo anziché passivo.

Secondo tutti gli autori citati, quindi, l'atto sessuale ha il significato di ripetizione della sessualità infantile. Oltre a questo assunto del coito come eco della relazione madre/figlio, siamo convinti del carattere profondamente narcisistico dell'atto sessuale. L'enfasi posta sulla relazione oggettuale sembra non essere di particolare importanza, specialmente dato che la gratificazione infantile è riacquistata anche tramite l'identificazione. Il punto fondamentale è che il desiderio di essere amati – nucleo della successiva domanda dell'Io all'Ideale dell'Io – si basa sul desiderio di non essere mai separati

18 A. Stärcke, *The Castration Complex*, «International Journal of Psycho-Analysis», 2 (1921), pp. 179-201.

19 S. Ferenczi, *Thalassa. Saggio sulla teoria della genitalità*, in *Opere. Volume terzo 1919-1926*, Raffaello Cortina, Milano 2009.

20 Vedi anche O. Rank, *The Genesis of Genitality*, «Psychoanalytic Review», 13 (1926), pp. 129-144.

21 H. Deutsch, *Psicologia della donna. Studio psicoanalitico*, vol. 1: *L'adolescenza*; vol. 2: *La donna adulta e madre*, Bollati Boringhieri, Torino 1977.

22 E. Bergler, L. Eidelberg, *Der Mammacomplex des Mannes*, «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», XIX (1933), heft 4, pp. 547-583.

dal seno materno che allatta. Questa brama non è realmente diretta all'oggetto, il seno materno, ma rappresenta piuttosto un tentativo di risarcimento narcisistico, poiché era diretta al seno quando questo era ancora percepito come una parte dell'Io del soggetto – base del futuro Ideale dell'Io. Abbiamo già spiegato in relazione al processo di innamoramento quanto gravido di conseguenze risulterà questo "errore cardinale del bambino" – si passi l'espressione – riguardo alla "posizione" del seno-che-dona. Nonostante possa sembrare grottesco, nell'amore l'investimento libidico oggettuale deriva in ultima analisi da questo, essendo il suo proposito quello di ritrovare la completezza narcisistica. La nota affermazione di Freud supporta questa tesi[23].

Quando pensiamo a quanto l'Io si cimenti continuamente in tentativi di ottenere il risarcimento sopra delineato per assicurarsi la sua unità narcisistica, il comportamento del nevrotico nel contesto del transfert diventa finalmente chiaro. Esso si basa prima di tutto sulla paura, letteralmente, della "separazione spaziale".

Diventa dunque comprensibile perché l'amore spinga in modo tanto imperativo all'unione sessuale e alla soddisfazione – questione solitamente liquidata con riferimenti all'istinto di riproduzione. Crediamo che debbano esistere precise determinanti psichiche la cui scoperta sembra essenziale al fine di comprendere la psicologia dell'amore. Di fronte alla formula di Freud, che ritiene l'amore derivante dalla capacità dell'Io di soddisfare parte delle sue pulsioni auto-eroticamente attraverso il raggiungimento del piacere organico, vorremmo porre la questione: a quale scopo, dunque, l'Io gira intorno agli oggetti solo per tornare nuovamente a se stesso?

In ultima analisi, sia l'amore tenero, sia quello sensuale hanno

23 Vedi il primo paragrafo di questo testo.

lo stesso fine: entrambi sono in natura tentativi di ottenere un risarcimento narcisistico, che si verificano sotto la pressione di una compulsione a ripetere. Il coito esprime fisicamente quello che la tenerezza fa dal punto di vista emotivo: ciò che nella tenerezza è espresso attraverso la reintroiezione dell'oggetto, sostituito dall'Ideale dell'Io, si rivela nell'amore sensuale attraverso il puro impulso alla ricerca del contatto fisico, quell'inspiegabile bisogno che domina gli innamorati di stringersi il più vicino possibile, come se fossero indivisibili.

È solo la combinazione di entrambe le parti dell'amore – come massima espressione di unità – a diventare la negazione più forte del sentimento di separazione, di incompletezza, di danno narcisistico. Tale estrema espressione di completezza potrà forse essere superata soltanto dalla creazione di un bambino, materializzazione della fantasia di unione.

Il transfert

In *Osservazioni sull'amore di traslazione* Freud dice che non esiste alcuna differenza tra transfert e amore. La traslazione è semplicemente un amore sotto particolari condizioni (di analisi e resistenza) e rappresenta quindi niente più che un caso speciale di innamoramento.

Ripetendo e integrando la nostra precedente discussione sull'amore di transfert, crediamo che la differenza tra i due risieda nel fatto che, mentre nell'amore l'oggetto è posto nel luogo dell'Ideale dell'Io tramite la proiezione, nel transfert l'analista riunisce nella sua persona Super-Io, Ideale dell'Io e *daimon*. Nell'ultimo predomina l'ansia, con il primo si verifica una sopravvalutazione dell'oggetto: il lavoro dell'amore. Timore del medico o desiderio di esserne amati sono infatti le caratteristiche modalità del transfert.

Nel transfert positivo il paziente vuole ricevere l'amore dell'analista come suo Ideale dell'Io. Conseguenza di questo desiderio di essere amato e della paura nei confronti del medico è un'identificazione narcisistica con lui. Il nucleo di tutti i transfert positivi, come nel caso dell'amore, è il fenomeno narcisistico di voler essere amati. Allo stesso modo, quanto detto prima a proposito dell'amare attivamente e del desiderio passivo di essere amati, si applica anche al transfert: la persona che ama attivamente rappresenta il suo Io nell'oggetto, mentre essa stessa imita il suo Ideale dell'Io. Per la persona che vuole essere amata passivamente, l'oggetto rappresenta l'Ideale dell'Io dal quale desidera essere amata, e lei stessa rappresenta l'Io.

Nel transfert negativo il disprezzo rivolto all'analista (i genitori) è anche diretto contro l'Io.

Questo odio spesso maschera l'amore (transfert positivo sotto le spoglie di un transfert negativo), o l'aggressività del paziente è solo un tentativo di provare l'amore del medico. A volte la scarica della rabbia dell'Io sull'oggetto non ha avuto successo. Questa è la differenza tra odio "normale" e nevrotico; nel primo caso dirigere la pulsione di morte sull'oggetto ha funzionato. L'odio nevrotico, invece, è diretto contro l'Io tramite ansia e colpa.

Ciò porta alla questione dell'ambivalenza. Secondo quanto qui delineato, l'amore è il desiderio di essere amati dall'Ideale dell'Io che è stato proiettato sull'oggetto: l'odio è il tentativo di trasferire la pulsione di morte sull'oggetto. Questo sforzo naufraga, l'aggressione è inibita perché l'oggetto è lo stesso Ideale dell'Io del soggetto, così che l'aggressione, in fin dei conti, è di nuovo diretta verso l'Io.

Dunque, nel transfert positivo e in quello negativo gli elementi narcisistici sono predominanti tanto quando lo sono

nell'amore. Ciò che li distingue è l'entità della partecipazione del Super-Io, che viene proiettato sull'oggetto (nell'amore, solo l'Ideale dell'Io; nel transfert l'Ideale dell'Io e il *daimon*). Il progresso nel trattamento analitico sta nel superamento della proiezione del *daimon* sul medico, con l'obiettivo di proiettare su di lui l'Ideale dell'Io in modo da risolvere anche questo alla fine del trattamento.

Il paziente, dunque, impara ad "amare". L'identificazione come difesa dall'ansia lascia spazio anche a quell'identificazione che abbiamo prima indicato come parte integrante dell'amore.

Risarcimento narcisistico e scarica dell'aggressività

All'inizio l'Io si gira riluttante verso l'oggetto; nello stadio della fantasia autarchica anche il suo stesso corpo è un oggetto. Solo dopo che i tentativi di mantenere questa illusione sono falliti farà ricorso ad altri meccanismi per ristabilire il senso di onnipotenza perduto. Questa è la funzione più basilare e l'utilità degli oggetti per l'Io. Questa è l'origine dell'Ideale dell'Io, degli investimenti libidici oggettuali.

L'amore adulto è stato descritto come un caso speciale di investimento oggettuale, dipendente dal senso di colpa. Il bambino, tuttavia, investe prima sugli oggetti che hanno provveduto ai bisogni dati dal suo istinto di auto-conservazione e che sono diventati fonte di piacere. Questo sembra contraddire la nostra idea di uno stretto legame tra amore e colpa, dato che sembrerebbe non esserci posto per sensi di colpa in questo caso. Impulsi di auto-aggressività non sufficientemente scaricati escludono però una completa libertà dal senso di colpa.

Anna Freud fece delle osservazioni che sembrano essere molto importanti in relazione a un report di Dorothy Bur-

lingham sul "desiderio di comunicazione nei bambini" il quale esprimerebbe, a parte il fine esibizionistico, anche un invito alla cooperazione per un piacere sessuale reciproco. Tenendo in considerazione questo concetto, Anna Freud ritiene che allevare i bambini con un atteggiamento disinibito non differisca nei risultati dal crescerli con ortodossia o essendo proibitivi, poiché l'aspettativa di complicità sessuale del bambino non viene comunque conseguita. Questo può valere per quei casi in cui la più completa tolleranza nei confronti della masturbazione infantile non ha gli effetti previsti. Il bambino può percepire nella mancata partecipazione dell'adulto alla sua attività sessuale un reale rifiuto.

Da qui il passo verso la nascita di sensi di colpa nel bambino è breve. Il piccolo non rimane indifferente al fatto che i suoi desideri sono in contrasto con il comportamento degli adulti, tanto da rimanere molto indietro rispetto allo sviluppo del suo Ideale dell'Io.

L'obiezione che questa assunzione di colpa nel bambino contraddica la teoria psicoanalitica si scontra con il fatto che, pur ricercando da lontano nelle loro conseguenze, stiamo parlando degli stadi preliminari del Super-Io, che emerge solo dopo la risoluzione del complesso di Edipo. Oltretutto non sottovalutiamo il fatto che, a proposito del senso colpa, stiamo avendo a che fare in ultima analisi con il problema dell'ansia e facciamo il punto sulla profonda relazione psicologica tra questi due fenomeni. Si potrebbe dire a ragione che, come i sensi di colpa agiscono da motori per l'amore nell'adulto, così si comporti l'ansia nel bambino. In sostanza, la conclusione di Freud è che questa ansia sia espressione della paura di separazione. Non riteniamo però questo desiderio ipotizzato di non essere separato dalla madre come l'ultimo e più profondo obiettivo, consideriamo piuttosto come massimo pericolo la minaccia

all'unità narcisistica del bambino. La fantasia autarchica ci dà un chiaro indizio che l'ansia si basa fondamentalmente sulla minaccia a questa unità fittizia, la quale sembra essere paradigmatica per la vita psichica. Un'azione che vada a disturbare questa *fiction*, dunque, può essere giudicata come la più grave violazione al narcisismo, il cui risarcimento è alla radice dell'investimento libidico oggettuale, del quale spiega l'ostinazione quasi compulsiva.

Il modo in cui l'oggetto viene messo al servizio di questo risarcimento narcisistico è già stato evidenziato a proposito della discussione sul fenomeno dell'amore. Vogliamo però menzionare il noto concetto psicoanalitico secondo cui l'Io ritira dagli oggetti la libido con la quale l'Es li ha investiti in modo da crescere ed espandersi a costo di essi. Aggiungiamo anche che la reintroiezione non è solo un'arma contro il *daimon* ma parimenti, attraverso l'espansione e il rafforzamento dell'Io, presta un supporto considerevole alla fantasia di onnipotenza. Questa sembrerebbe un'ulteriore prova del fatto che l'amore può essere contato tra quei tentativi narcisistici di risarcimento che si verificano sotto la pressione della compulsione a ripetere. Come si può evincere da quanto abbiamo detto in precedenza, non giustifichiamo in linea di principio una distinzione di vasta portata – per non dire antitesi – tra investimento libidico oggettuale e narcisistico, per quanto grande possa essere il valore euristico di tale diversificazione.

L'investimento libidico oggettuale non ha altro significato se non quello di una affermazione riguardante lo stato della libido narcisistica; dunque nient'altro che un indicatore. Siamo quindi d'accordo con quanto messo originariamente in discussione da Freud, invariato per cinquant'anni, come espresso nelle nuove lezioni introduttive [*Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni*, N.d.T.]: «Si ha dunque una continua conversione

di libido dell'Io in libido oggettuale e di libido oggettuale in libido dell'Io»[24].

La seconda funzione degli oggetti per l'Io – la scarica dell'aggressività della pulsione di morte in origine rivolta verso lo stesso Io – è certamente importante quanto la prima per l'economia psichica. Inoltre, è al servizio della completezza narcisistica. Per quanto possa essere appropriato, non siamo abbastanza malvagi da dire che la relazione oggettuale al servizio della scarica aggressiva sia la più rispettabile di cui l'essere umano è capace.

Di nuovo troviamo un motivo per cui gli oggetti reali sono indispensabili alla ripetizione automatica appena descritta. Perché gli uomini non si fermano alla masturbazione, familiare e rassicurante fin dall'infanzia? Certamente quanto detto potrebbe anche essersi parzialmente espresso nella masturbazione. Semplicemente, non c'è abbastanza possibilità nell'Io del soggetto per scaricare elementi aggressivi di tale importanza che formano in parte il sostrato di tendenze come vendetta, toni ostili ecc., a meno che non si scelga la via masochista e quindi nevrotica. È praticamente il marchio dei nevrotici: il loro dirigere in modo così insufficiente e inibito l'aggressività dal loro Io sugli oggetti, da dover ricorrere alla masturbazione. L'insufficiente scarica di aggressività nella masturbazione ci sembra una circostanza la cui importanza non dovrebbe essere sottovalutata[25]. La riteniamo significativa per due ragioni: per prima cosa, spiega l'inadeguatezza della soddisfazione raggiunta con la masturbazione; in secondo luogo, mette fortemente in discussione – se non addirittura contraddice – la presunta innocuità della stessa.

24 [S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi…*, cit. (lez 32: *Angoscia e vita pulsionale*).]

25 H. Nunberg, *Allgemeine Neurosenlehre auf psychoanalityscher Grundlage*, cit., p. 168.

La fantasia autarchica è paradigma della ricerca della completezza narcisistica che l'uomo, con l'aiuto degli oggetti, insegue nel corso della sua vita. Probabilmente l'espressione di questo è riflessa, per quanto in modo distorto, da quel sistema filosofico che insegna che il mondo esiste solo come idea. È molto più affascinante pensare che la fantasia di indipendenza possa essere in ultima analisi il motivo per cui l'intera vita umana è intessuta da illusioni e difficilmente risulta possibile senza di esse.